



La Santa Sede

PAOLO VI

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 17 gennaio 1968

Commosso paterno affetto per le vittime del terremoto in Sicilia

Diletti Figli e Figlie!

La nostra parola, quest'oggi, si sente obbligata a riferirsi al terremoto, che ha devastato un'ampia zona della Sicilia, facendo centinaia di vittime, migliaia di feriti, decine di migliaia di senza tetto, sconvolgendo la vita d'interi paesi e diffondendo lo spavento, la compassione, il dolore non solo nell'isola, ma nell'intera Nazione italiana. Siamo anche Noi partecipi della pena di tanta sciagura; lo siamo con quanti ne soffrono; lo siamo con tutti coloro che si prodigano a recare soccorso e conforto; lo siamo con tutto il cuore. Il cuore del Papa è come un sismografo, che registra le calamità del mondo; con tutti, per tutti soffre; e più lo deve per questa cara e povera gente, a Noi geograficamente e spiritualmente vicina! Risuonano nel Nostro spirito le parole dell'Apostolo: «Chi è infermo, che anch'io non lo sia?» (2 Cor. 11, 29).

Ma perché a voi, cari visitatori, diciamo queste cose? Perché voi siete venuti a trovarci per conoscerCi un poco da vicino, per guardarci nel cuore, e per vedere nel Nostro sentimento quello della Chiesa; ebbene, la Chiesa, che così si esprime, dimostra un aspetto fondamentale della sua costituzione, quello che la definisce una «comunione»; una società cioè simile ad un corpo, nel quale - sempre per usare la parola di San Paolo - «se un membro soffre, tutte le membra soffrono con esso» (1 Cor. 12, 26). Così è la Chiesa, un sodalizio, ove la carità è principio vitale e legge al suo sentire e al suo operare; e a voi non deve dispiacere che verità così grande, così originale e così cristiana vi sia qui ricordata.

E a voi queste cose ancora diciamo per trovare conforto nella presente sventura, osservando

come i segni della bontà e della fraternità si sono subito manifestati e moltiplicati intorno a quelle popolazioni infelici, da parte di tutti; dalle Autorità civili per prime, e poi da quanti hanno possibilità di recare qualche aiuto. Ne diamo loro lode Noi stessi, che, pur nell'esiguità dei Nostri mezzi, non abbiamo voluto essere assenti nel compimento d'un dovere, che le proporzioni stesse della disgrazia rendono comune. Questa grande afflizione Ci ha confermato con nuovi segni la sensibilità umana e cristiana d'un popolo, che non mai come nelle ore delle grandi prove dimostra la sua spirituale unità e la sua pronta generosità; e non dubitiamo che anche voi, con la compassione almeno degli animi nobili, vogliate essere solidali nel tributare cordiale sollievo a chi soffre e a chi piange.

E dicendovi queste cose non perderemo infine l'occasione per ricordarvi come l'incomprensibile fatalità di simili catastrofi non deve essere motivo d'interiore ribellione alla concezione d'un ordine buono e sapiente, sovrastante alle sorti della nostra fragile ed effimera vita, ma stimolo piuttosto a sempre bene impiegarla, questa vita, e a scoprire nel dolore stesso una fonte di superiore grandezza e di trascendente redenzione. Per il cristiano tutto può volgere a bene; ed affermando questo misterioso ottimismo, non diventiamo artificiosamente insensibili, o scioccamente stoici davanti alla tragicità di certe angosciose situazioni dell'umana esistenza; ma piuttosto pietosi a comprenderla, questa tragicità, a dividerla, a consolarla. La Croce ci è maestra.

E così, mandando un pensiero affettuoso e una preghiera fraterna alle vittime, morte o vive che siano, del terremoto siciliano, ed a quanti nel mondo intero soffrono e muoiono, metteremo nel cuore qualche buono e grande sentimento cristiano, che Noi, con la Nostra Benedizione Apostolica, vogliamo assecondare e avvalorare.

A un pellegrinaggio di Vietnamiti l'Augusto Pontefice rivolge il seguente speciale saluto:

Nous voudrions maintenant dire un mot de spéciale bienvenue au groupe de pèlerins du Vietnam, de passage à Rome avant de se rendre aux sanctuaires de Lourdes et de Fatima.

Chers fils et filles de l'archidiocèse de Saïgon, vous savez combien votre noble patrie est proche de Notre cœur, combien de fois aussi, surtout au moment où Nous avons célébré la venue sur terre du «Prince de la Paix», Nous avons exprimé l'espoir que la paix tant désirée soit enfin rendue à votre pays. C'est en renouvelant cet espoir et en exhortant encore une fois tous ceux qui président aux destinées des parties en conflit de mettre un terme aux horreurs de la guerre, que Nous vous bénissons de grand cœur et étendons cette faveur à tous les vôtres, à vos compatriotes et à toutes les populations éprouvées du Vietnam.
